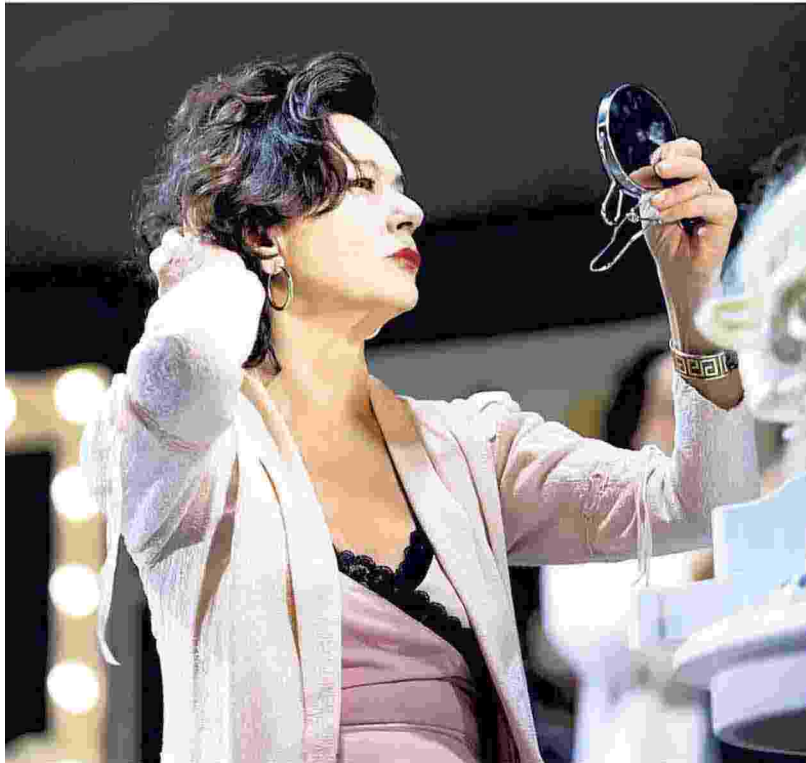




Intervista all'attrice



Guerritore alla Pergola “Riflettere con Ginger e Fred”

di **Fulvio Paloscia** • a pagina 13

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'intervista

Monica Guerritore

“Il mio sguardo sulle miserie della tv e sulle nostre solitudini”

di Fulvio Paloscia

L'attrice, questa volta anche regista, porta alla Pergola (dal 30 gennaio) l'adattamento teatrale del film di Fellini “Ginger e Fred”

Dopo Brecht, Fellini. Dopo *L'anima buona di Sezuan*, che Monica Guerritore ha portato in giro nei teatri italiani riallestendo lo storico spettacolo firmato da Giorgio Strehler, *Ginger e Fred*. Un caso? No. Perché tra il drammaturgo e il regista cinematografico c'è qualcosa in comune, un filo che si riannoda persino allo stesso Strehler (le scenografie del suo *Sezuan*, firmate da Luciano Damiani, erano ispirate a *Il bidone* del regista romagnolo). C'è insomma una specie di congiunzione astrale che ha spinto Guerritore all'ardua operazione di portare a teatro il film, interpretato dall'irresistibile coppia Giulietta Masina-Marcello Mastroianni nei panni dei due anziani artisti schiacciati da una baracconata televisiva i cui tempi sono dettati dalla pubblicità. *Ginger e Fred*, di cui Guerritore è protagonista (accanto a Massimiliano Vado) e regista, è alla Pergola dal 30 gennaio al 4 febbraio. E racconta una svolta nell'arte dell'attrice.

Ha detto che la sua è una rilettura politica del film di Fellini. In che senso?

«Brecht sostiene che attraverso l'osservare come siamo – e il riderci sopra – prendiamo consapevolezza del mondo, del reale, del contesto

sociale. Se ne *L'anima buona di Sezuan* si sorride sulla fame che mette gli uni contro gli altri, in *Ginger e Fred* lo si fa su come la televisione privata, con i diktat economici ai quali deve obbedire, abbia trasformato lo spettatore in consumatore. L'auditel deve salire non per educare, per formare, ma solo per procurare un pubblico sempre maggiore agli spot contro cui Fellini stesso si è battuto, perché interruzione emotiva nella visione di un film. Non faccio nessuna morale, sia inteso. Qui non ci sono né buoni né cattivi, ma lo sguardo tenero su una piccola e fantasmatica umanità non così lontana da quella che lo stesso Brecht ha voluto e saputo raccontare».

Un'umanità di artisti invitati in uno show dedicato ai sosia. Oltre a Brecht, nel film c'è anche il tema pirandelliano della maschera?

«Nella sala trucco, inquietante stazione d'attesa dove gli ospiti della trasmissione si incontrano, ognuno si svela la propria solitudine nascosta dietro quel somigliare ad altri. E pirandelliana è l'idea di raccontare un'accolita di presunti attori, di guitti in cerca non di un autore, ma di una collocazione. Finiranno tutti nelle mani di un presentatore-domatore che addestrerà persino il pubblico, facendolo applaudire a comando».

È insomma la tivù kitsch e grottesca di cui Berlusconi si è servito per conquistare l'Italia dal punto di vista politico.

«Fellini si è inventato il cavalier Lombardoni, proprietario dell'emittente, che usa la seduzione senza dubbio come arma: anche con Amelia, che a un certo punto vuole darsela a gambe, ma basta un giro di ballo con il cavaliere per convincerla a restare nello show. Però non credo

che ci volesse mettere in guardia sul Berlusconi politico. Il film è dell'86, la discesa in campo dell'imprenditore era troppo recente. Solo dopo le sue idee sono apparse con chiarezza, solo dopo è stato evidente come Berlusconi abbia risposto al bisogno della borghesia conservatrice di riconoscersi e incarnarsi in un uomo all'inizio fuori da schieramenti. Qui Fellini racconta, con il suo sguardo magico, la fine di un mondo fatto di grazia e professionismo, frantumati dalla nuova tivù del denaro. Per colpa della lunga attesa causata da gli spot, l'ospite d'onore muore in scena».

Ginger e Fred rappresenta per lei uno salto spericolato di registro attoriale: dal progetto cinematografico su Anna Magnani al confronto con Giulietta Masina.

«Nessun confronto, anche perché siamo diversissime sia come donne che come attrici. Certo è che il personaggio di Amelia mi fa affrontare una femminilità diversa da quella che sino ad oggi ho portato in scena a teatro, al cinema o in tivù: donne forti, estreme, anche se in crisi perché sentono lacerate da profonde mancanze. In Amelia c'è l'aspettativa tipica delle donne che sperano nella possibilità di ricominciare una storia interrotta con un uomo che, invece, su rivela per l'ennesima volta incapace d'amare. Sono convinta che se fosse stato possibile, Fellini avrebbe scelto Anna Magnani, liberandola dall'aggressività dei personaggi romani da lei interpretati. Il regista stesso descrisse Amelia come una donna esuberante, generosa, aperta, sempre ottimista. Praticamente, Magnani in *Risate di gioia*».

Lei ha fatto cinema e teatro, senza però appartenere al milieu né dell'uno, né dell'altro. Osservata

con soggezione dal cinema perché attrice di teatro, con sospetto dall'accademia teatrale perché attrice cinematografica molto eclettica.

«Questa mia incollocabilità mi ha dato libertà. Non ho mai dovuto contraddire nessuno, ho potuto potuto fare con felicità ciò che ho voluto e che so fare. Se sei schiava del nome che ti sei costruita, di una carriera poggiata su regole di mercato e non su scelte consapevoli, non esplorerai cosa sia il coraggio. Io invece so cosa si prova quando lo si ha: è come un'immagine che ti arriva in sogno e che poi devi rendere materia. Non sono quel tipo di attrice che si psicanalizza sul palco, che cerca di capirsi attraverso i personaggi che interpreta: porto in scena la necessità di racconto che, in quel momento, sento di dovere al pubblico. Io sono corpo, sono mente, ho un'anima che parla: questo è venuto fuori soprattutto, credo, con il mio spettacolo dedicato a Giovanna d'Arco».

La rivendicazione del corpo femminile che lei ha messo in atto in alcuni film, da

Fotografando

Patrizia di

Samperi a *La scandalosa Gilda di Lavia*, ancora oggi è fraintesa come un gioco fine a se stesso al cinema erotico. Perché?

«L'amore tra sorella e fratello gemelli raccontato da Samperi o la violenta, delirante infatuazione di Gnà Pina per il giovane promesso sposo della figlia ne *La lupa* sono la stessa materia di cui sono fatte *Lady Macbeth* o *Giocasta*. Questo non si è mai capito, anzi, agli orecchi dei critici suona come una bestemmia.

Mentre la sessualità di un uomo può essere raccontata come fatto intellettuale, quella femminile diventa per forza pornografia. Non

c'è film che mi abbia messo in imbarazzo, anche perché molte donne si sono riconosciute in quei personaggi. Se gli altri mi hanno confusa con quella nuda sotto la doccia, osservata dal buco della serratura dal Pierino di turno, mi spiace dirlo, ma è un problema loro».

📷 In scena

Monica Guerritore è la protagonista e regista di "Ginger e Fred", che sarà alla Pergola di Firenze dal 30 gennaio al 4 febbraio. Con lei sul palco anche Massimiliano Vado



“
Brecht sostiene
che attraverso
l'osservare come
siamo prendiamo
consapevolezza del
mondo, del reale
”

MANUELE GIUSTO